

Libri Geografie

Lo scorso ottobre l'**autrice mozambicana** ha vinto il Camões, il premio più importante della lusofonia. È il segno di un nuovo movimento che coinvolge la letteratura di un'**area linguistica** ricchissima. Con **Lisbona** e dintorni, emergono alcuni **Paesi africani** e il **Brasile**: le conseguenze del **colonialismo**, la lotta al **razzismo**, ma anche le periferie, le disegualianze e il **femminismo** sono al centro di romanzi che solo in parte, finora, sono arrivati in italiano

di IGIABA SCEGO

Cantaci, o Chiziane... Il volo del portoghese

Ottobre 2021, provincia della Zambesia, al centro del Mozambico. Tra le sue mangrove una donna di 66 anni è seduta accanto al fuoco. Indossa un vestito semplice dai colori vivaci, come vivaci sono i suoi occhi scuri. Si sta preparando la cena, un piatto di verdure contadine, quando improvvisamente qualcuno la chiama al telefono. «Paulina, hai vinto il Premio Camões».

Paulina Chiziane è la più famosa scrittrice del Mozambico. Il Premio Camões, che prende il nome dall'omonimo poeta, è il più alto riconoscimento per chi scrive oggi in lingua portoghese. Naturalmente la notizia inaspettata porta scompiglio. Le verdure si bruciano, i sorrisi si accendono e la felicità piomba nella casa umile di una scrittrice che non ha mai voluto lasciare le sue terre in cerca di fama all'estero. Fin da subito Paulina Chiziane definisce la sua vittoria non personale ma collettiva. In Italia ha molti estimatori; tradotta da La nuova frontiera, ha saputo farsi largo nel cuore di chi ama quel gruppo di Paesi in cui si parla portoghese: Portogallo; Brasile; Angola, Capoverde, Guinea Bissau, Mozambico e São Tomé e Príncipe in Africa; Timor Est in Asia.

In passato l'Italia ha avuto stretti legami con questa lingua e con i popoli che la utilizzano. Pensiamo all'amore di Antonio Tabucchi per Lisbona; all'intesa tra Giuseppe Ungaretti (che ha insegnato in Brasile) e il cantante, compositore e scrittore Chico Buarque de Hollanda o alla relazione sentimentale tra lo stesso Ungaretti e la giovane brasiliana di origine italiana Bruna Bianco; alle collaborazioni artistiche tra cantanti: quella storica di Ornella Vanoni con Toquinho e Vinícius de Moraes, Loredana Berté che ha cantato cover tratte dai successi del brasiliano Djavan, Fiorella Mannoia che nel suo repertorio ha sempre inserito il Brasile contemporaneo, Milton Nascimento e Lenine tra gli altri.

E poi l'estate romana del 1983, quando per nove giorni la Capitale è diventata Baia de Todos-os-Santos: capoeira a Piazza di Spagna, carri elettrici a piazza Navona e al Circo Massimo il fior fiore della musica tropicalista. Ed ecco che in quel lontano 1983 si sono alternati sul palco Caetano Veloso, Gal Costa, Gilberto Gil, Dorival Caymmi.

Un legame che ha avuto anche significati politici. Proprio trent'anni fa, il 4 ottobre 1992, nella sede della Comunità di Sant'Egidio fu firmato l'accordo di pace per il Mozambico tra il presidente Joaquim Chissano e Afonso Dhlakama, leader della Resistenza nazionale mozambicana (Renamo), la guerriglia sostenuta dal Sudafrica che lottava contro il governo marxista di Maputo.

E poi impossibile dimenticare che le prime presenze migranti in Italia, tolte quelle dal Corno d'Africa un tempo colonizzato, provenivano proprio da un'area lusofona: l'arcipelago di Capoverde. Don-

ne dalle isole di Sal o São Nicolau arrivano per lavorare come domestiche nelle case della borghesia italiana.

All'inizio degli anni Duemila tra Italia e lusofonia i legami si sono un po' sfalciati, senza un apparente motivo. Ma oggi, grazie anche alla letteratura, timidamente qualcosa si sta muovendo in direzione contraria.

A dominare la scena sono soprattutto Portogallo e Brasile, con i loro grandi mercati editoriali. Ci sono i classici, per esempio il narratore realista portoghese José Maria de Eça de Queiroz, di cui è da poco uscito *Egitto. Appunti di viaggio* (1926; in italiano da Tuga, 2021); i brasiliani Jorge Amado e Clarice Lispector; ma anche scrittori ormai di culto che fanno storia a sé come i portoghesi António Lobo Antunes, Valter Hugo Mãe, Gonçalo M. Tavares.

Naturalmente, segnala Giorgio de Marchis, direttore del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture straniere presso l'Università di Roma Tre, ci sono anche nuove tendenze: «La letteratura portoghese contemporanea — spiega a "la Lettura" — è caratterizzata dall'attenzione ai transiti interni. Negli ultimi anni sono arrivati a maturità artistica quei portoghesi tornati in patria ancora bambini dopo la decolonizzazione, un ritorno vicino a una fuga dall'Africa un tempo colonizzata. Cinquecentomila portoghesi, chiamati *retornados*, si sono riversati nel Paese tra il 1974 e il 1975, subendo un forte stigma sociale, accusati di essere l'espressione di un colonialismo salazarista, legato alla dittatura, che il nuovo Portogallo rifiutava. Persone che avevano abbandonato le colonie, avviate all'indipendenza dopo la caduta della dittatura a Lisbona nel 1974, per finire ricollocate nelle periferie di un Portogallo completamente nuovo. Che loro non conoscevano perché erano nate e cresciute in Africa».

Gli scrittori portoghesi di oggi, bambini negli anni Settanta, «hanno cominciato di recente a scrivere di questo ritorno come trauma. Pensiamo — aggiunge de Marchis — a Dulce Maria Cardoso e al suo romanzo *Il ritorno* (2011; Voland/Feltrinelli, 2013). O a Isabela Figueiredo e il suo *Quaderno di memorie coloniali* (2009; Urogallo, 2019). In questo testo narra l'esperienza di un'adolescente che adora un padre imbevuto di valori razzisti e colonialisti. Mediante la narrazione, la scrittrice — più volte paragonata dalla critica alla francese Annie Ernaux — cerca di fare i conti con una figura di padre amatissimo, ma da cui i suoi ideali l'allontanano».

Nei testi dei *retornados* c'è sempre la periferia oppure, ricorda de Marchis, «Almada, città sull'altra sponda del Tago rispetto a Lisbona che ha accolto molti *retornados*. Oggi è tra le zone più feconde della letteratura portoghese. In generale sono la periferia o il sobborgo a essere sempre presenti, come nel romanzo *Le cose di prima* (2013; Nutrimenti, 2021) di Bruno Vieira Amaral, dove la periferia diventa centro».

L'Africa, per un Paese come il Portogallo che ha avuto uno tra i più significativi

imperi coloniali, è in ogni angolo, e quando non la raccontano i figli dei coloni bianchi, viene raccontata in prima persona dal vasto filone di romanzi «afropolitani». La rappresentante più interessante è Djaimilla Pereira de Almeida, genitrice angolana, cresciuta a Lisbona, un successo mondiale con il romanzo *Esse Cabelo* (2015). Dopo avere vinto il premio Oceanos nel 2019 con *Luanda, Lisboa, Paraíso*; dopo essere stata consacrata nel 2020 da un'edizione americana di *Esse Cabelo* tradotta da Eric M. B. Becker, oggi digital director e senior editor della rivista «Words without Borders»; dopo avere conquistato la scrittrice statunitense

Le immagini

Paula Rego (Lisbona, 26 gennaio 1935), *The artist in her studio* (1993, acrilico su tela). All'artista portoghese naturalizzata britannica è dedicata la retrospettiva fino al 20 marzo al Kunstmuseum dell'Aja, nei Paesi Bassi. La mostra segue quella della Tate Britain di Londra e anticipa quella al Museo Picasso di Malaga (26 aprile-21 agosto). Nella foto piccola: Pauline Chiziane, 66 anni

d'origine etiopica Maaza Mengiste, è in uscita a primavera anche in Italia per La nuova frontiera con la traduzione di *Luanda, Lisboa, Paraíso*: nel testo il suo viaggio fisico da Luanda a Lisbona diventa un viaggio geopolitico che segue la linea ondulata dei suoi capelli afro.

Il tema *black* ha tenuto banco anche in Brasile, soprattutto dopo l'omicidio di George Floyd a Minneapolis, negli Stati Uniti, nel 2020. Il movimento Black Lives Matter è diventato — nelle vie di Porto Alegre, São Paulo, Rio de Janeiro — #vi-

#novità

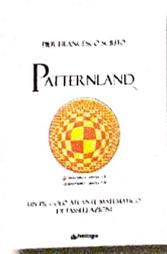


Gerardo Villanacci
Giustizia cinica
Contraddizioni, stereotipi e problemi del sistema giudiziario italiano. Con proposte chiare e concrete per migliorarlo

#proposte



Sofja Kovalevskaja
Memorie d'infanzia
L'autobiografia sentimentale di una grande matematica, nell'atmosfera dei romanzi russi dell'Ottocento



Pier Francesco Sciuto
Patterland
Un piccolo atlante matematico di tassellazioni. Inaspettato connubio tra arte e scienza, architettura e matematica, storia e geologia



Luca Bergamin
Mistri e prodigi
Trenta reportage alla ricerca di composizioni vegetali nate per stupire



Patrizia Pulga
Dizionario delle fotografie
Dall'Ottocento a oggi, in Europa e Nord America. I profili dettagliati di 2370 artisti



Elisabetta Motta
Mistri e prodigi
Mito, letteratura e arte dall'antichità ai giorni nostri. Creature fantastiche che trovano nuova vita fra testi poetici, musiche di Vincenzo Zitelio e illustrazioni di Luciano Ragozzino

Altri altrove di Silvia Perfetti

La giornata di un pedalatore

Nel romanzo *Delivery* di Peter Mendelsund (traduzione di Stefano Valenti, il Saggiatore, pp. 304, € 19), il «ragazzo delle consegne» parla diverse lingue ma non quella della città che percorre in bicicletta. Il telefono in tasca,

l'odore della strada, i ritmi dei semafori, gli sguardi degli automobilisti, pacchi, consegne, clienti, mance, stelle come giudizi, il Supervisore minaccioso e i mezzi soristi di N scandiscono le giornate del protagonista...

dasnegrasimportam. Questo ha portato ai primi posti della classifica romanzi di autori e autrici afrodiscendenti, magari pubblicati in precedenza. Il caso letterario è stato *Aratro ritorto* (2019) del giovane geografo Itamar Vieira Junior, uscito in Italia nel 2020 dal piccolo marchio Tuga edizioni, che si occupa attivamente di lusofonia. Il responsabile della casa editrice, Gianluca Galletti, ricorda che «il nostro traduttore di riferimento per il Brasile, Giacomo Falconi, ci ha proposto il romanzo d'esordio di un giovane scrittore bahiano che aveva appena vinto il premio Leya. Era Itamar Vieira Junior! Il suo romanzo ci ha convinto per la tematica affrontata — le lotte di rivendicazione di una comunità afrodiscendente in un Brasile rurale ancora dominato da dinamiche di stampo schiavistico — e per lo stile narrativo, un romanzo corale a forte connotazione femminile». Le due protagoniste del libro, Bibiana e Belonisia, non solo sono entrate nel cuore di migliaia di lettori e lettrici, tra cui l'ex presidente Lula (che dopo un selfie ha chiesto all'autore di scrivere la sua biografia), ma ha anche vinto riconoscimenti letterari importanti tra cui il Premio Jabuti e l'Oceanos.

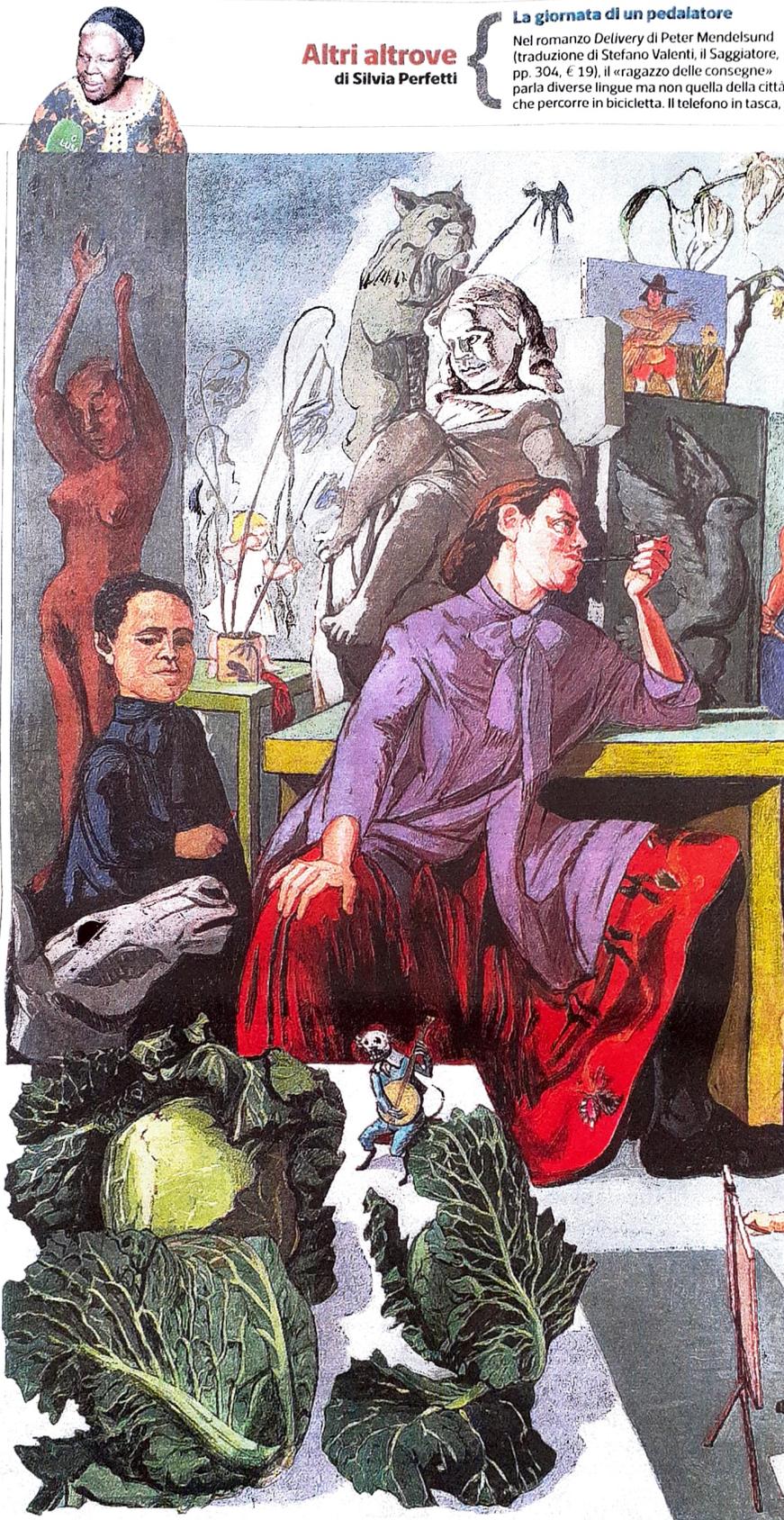
«L'aspetto più interessante della letteratura brasiliana contemporanea — spiega ancora de Marchis — è in questo continuo scandagliare gli squilibri e la congenita disuguaglianza della società. Ovvero le conseguenze del suo lascito coloniale e schiavista. Interessante, per esempio, un autore come Luiz Ruffato (edito in Italia da La nuova frontiera, ndr) e la sua costante attenzione nel ricostruire la dimensione dello sfruttamento in un contesto urbano». È Ruffato, che ha antenati italiani e ci racconta lo Stato sudorientale di Minas Gerais, a fare entrare nel romanzo brasiliano, a pieno titolo, la figura dell'operaio.

g

Il Brasile interessa oggi anche per il suo attivismo. Per le sue attiviste in ambito femminista, soprattutto. Tanto da fare nascere in Italia, dopo il brutale assassinio della consigliera comunale Marielle Franco, avvenuto a Rio de Janeiro il 14 marzo 2018, una casa editrice dal nome Capovolte. La fondatrice Ilaria Leccardi, giornalista, inizia la sua carriera da editrice proprio pubblicando un reportage di una collega, Agnese Gazzera, *Marielle, presente!* (2019) sulla vita e la lotta politica di Franco, morta a 38 anni. Da lì è nata anche la *mission* di portare in Italia i libri della filosofa Djamilia Ribeiro, classe 1980, che di Marielle Franco è stata anche un riferimento culturale.

Quelli di Ribeiro sono libri di teoria femminista, nati dalla penna di una figlia della *working class* nera di Santos. Testi, sottolinea Leccardi, «di teoria, ma scritti in un linguaggio accessibile». In Italia è arrivato *Il luogo della parola* (2017; Capovolte, 2020) ed è in uscita a primavera, sempre per Capovolte, il *Pequeno manual antirazzista* (2019).

Sono tante le tendenze letterarie in un Paese enorme come il Brasile; ogni auto-



re o autrice è un'isola a sé. Sono isole Michel Laub, Aline Bei o Julian Fuks, che nel 2012 è stato considerato dalla rivista «Granta» tra i venti migliori giovani scrittori brasiliani. Ha vinto il premio Oceanos con un libro, *A Resistencia* (2015), sulla dittatura militare argentina. Filone fecondo è questo della memoria delle dittature latinoamericane e in particolare della dittatura militare brasiliana: i tentativi di rielaborare un trauma nazionale trovano in K di Bernardo Kucinski (2011; Giuntina, 2016) la sua apoteosi più dolorosa e riuscita.

g

Nell'Africa lusofona — accanto alle stelle di José Eduardo Agualusa (angolano), del giovane Kalaf Epalanga (angolano) che ha esordito con un romanzo musicale dal titolo spassoso *Também os brancos sabem dançar* («Anche i bianchi sanno danzare», 2017, ancora in cerca di traduzione in Italia), dell'intramontabile Mia Couto (mozambicano) e dell'attivissimo Ondjaki che ha aperto a Luanda una libreria — è la stella di Paulina Chiziane a brillare più di tutte.

La ritroviamo di nuovo lì vicino al fuoco dove l'avevamo lasciata, felice di un premio vinto per il suo Mozambico. Giorgio de Marchis — che ha curato per La nuova frontiera tre romanzi dell'autrice: *Il settimo giuramento* (2000; tradotto insieme a Silvia Cavalieri, 2003), *Niketche* (2002; 2006) e *L'allegro canto della pernice* (2008; 2010) — è convinto che, dopo l'unico Nobel dato a un autore di lingua portoghese, il grande José Saramago, il prossimo potrebbe (anzi dovrebbe) essere dato proprio a lei: a Paulina Chiziane. «È un'autrice — dice de Marchis — che veicola nei suoi romanzi un'eccezionalità che è sia biografica sia linguistica. Sono romanzi che costringono un lettore occidentale a guardare le questioni da un altro punto di vista, un punto di vista alternativo, non negoziabile. E questo si ritrova nella lingua. Chiziane scrive in un portoghese che è fortemente arricchito dalle lingue nazionali che si parlavano dentro casa. I suoi genitori non erano *assimilados* (assimilati), quindi rifiutavano l'uso del portoghese. A casa lei parlava il *chopi* e, nelle strade di Maputo dov'è cresciuta, si parlava il *ronga*. Il portoghese è entrato nella sua vita in un secondo momento. È quasi impossibile rendere le interferenze linguistiche, sintattiche, semantiche che si trovano nei testi di Paulina Chiziane. Nella traduzione ho cercato di rispettare la ruvidezza del suo portoghese, la scabrosità della sua lingua».

Nella scrittura di Chiziane c'è l'oralità della sua terra, la lotta delle sue donne, la voglia di essere finalmente liberi in un mondo con troppe gabbie. Ci sono le lacrime, i sorrisi, le incomprensioni. E c'è lei, accanto al fuoco, che si prepara un piatto di verdure, indossando ciabatte usurate, mostrando al mondo i suoi capelli bianchi e il suo viso di donna felice. Che sa di aver fatto conoscere la forza della sua gente a tutta la Terra.